

# NELLE CASE DEGLI UOMINI

## Terza Meditazione

Mercoledì 25 marzo 2020

### Esercizi spirituali

#### **Lettura degli Atti degli Apostoli** (c. 5)

<sup>1</sup>Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffira, vendette un terreno <sup>2</sup>e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. <sup>3</sup>Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? <sup>4</sup>Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». <sup>5</sup>All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. <sup>6</sup>Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono. <sup>7</sup>Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. <sup>8</sup>Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». <sup>9</sup>Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». <sup>10</sup>Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. <sup>11</sup>Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in

tutti quelli che venivano a sapere queste cose.

## 1. La trappola della meschinità

Certo. Sembra un episodio un po' inquietante, per il finale che spetta a queste due persone sposate, però vogliamo prendere spunto proprio da questo episodio un po' inquietante per capire qualche cosa di più della nostra vita, della nostra casa, della nostra famiglia, della nostra comunità parrocchiale.

Per capire bene questa pagina della Sacra Scrittura, questo episodio degli Atti degli Apostoli, dobbiamo leggere attentamente quello che viene detto poco prima, dal versetto 32 [fino al v. 35a] del capitolo 4, dove si dice che *“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli”*.

Qualche versetto dopo si parla della generosità di Barnaba, *“che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli”* (At 4,36b-37).

Questo è quello che viene detto poco prima.

Il capitolo 5 degli Atti degli Apostoli comincia con una congiunzione che difficilmente appare nelle traduzioni. Inizia con “ma”. Così inizia l'episodio di Anania e Saffira; Luca [l'evangelista autore del libro degli Atti degli Apostoli] lo vuole mettere in contrapposizione con quello che è avvenuto prima, con quello che è l'ideale all'interno della comunità Cristiana: il

mettere in comune i propri beni, essere generosi gli uni con gli altri, perché i membri della tua comunità non vengano a soffrire di una mancanza, di una carenza, di una povertà.

Questa è una generosità estrema, che Anania e Saffira sembrano mettere in mostra perché vendono anche loro il campo. Però, dentro questa vendita, non c'è la gratuità assoluta; sembra, infatti, che abbiano mantenuto qualche cosa per sé, non hanno dato tutto agli Apostoli. Pietro se ne rende conto e chiama a rapporto anzitutto Anania. Domanda perché invece non abbia trattenuto tutto per sé, piuttosto che essere così ipocrita da farsi vedere nel dare una somma esagerata, salvo poi aver salvaguardato una parte per sé. Era libero di donarla, non era obbligato, non era una tassa che doveva pagare. Anania pagherà questa sua ipocrisia con la morte, con la morte immediata, e Saffira, la moglie che non era presente, viene messa nella condizione di potersi sganciare da questa ipocrisia, di essere libera nel dono. Perciò Pietro le chiede: "Ma è vero che avete venduto il campo a tal prezzo?" Cioè: Vuoi sganciarti un attimo da questa ipocrisia, da questa menzogna, da questa avidità nei confronti del denaro che non è semplicemente avere una ricchezza? Probabilmente quel denaro serviva per darle anche una sicurezza, avere qualche cosa su cui contare, un futuro assicurato, un futuro che non andava avanti nell'incertezza, era una sorta di potere perché avere denaro ti permette di comprare, di avere una stabilità sociale, di non mancare del necessario. Ma anche Saffira non si sgancia da questa ipocrisia, è anche lei destinata a morire. La morte non è inflitta né da Dio, né da Pietro, né dalla comunità Cristiana stessa; è il destino del male quando l'amore vero che è generoso non vuole essere intaccato, quando l'amore che è dono puro e massima espressione del dono di sé. Perché questo è l'amore: non può essere intaccato da nessuna forma di avidità, che viene uccisa dall'amore stesso. Questo segno, questa morte di Anania e Saffira, è

una sorta di scomunica che avviene all'interno di una comunità, che ha fondato il suo amore sul dono e non invece sul possesso. Quindi non c'è posto per chi vuole trattenere per sé.

Ecco, anche in casa nostra, anche e soprattutto in questi giorni, vediamo che cosa significa donarsi, **che cosa significa essere generosi**.

Credo che siano **due** i **nemici** della generosità e del dono che appaiono in questa pagina, ma che sentiamo tante volte anche respirare dentro ciascuno di noi, nei rapporti in casa nostra.

## **2. L'ipocrisia**

Il primo è **l'ipocrisia**; l'ipocrisia è la capacità di metterci una maschera, di farci vedere per quello che non siamo; facciamo finta, però noi non siamo così; cerchiamo di giocare un ruolo, facciamo finta di essere generosi, ma abbiamo un tornaconto; facciamo finta di essere generosi, ma il nostro cuore è da un'altra parte; vogliamo amare questa nostra famiglia, ma non ce ne sentiamo parte fino in fondo. Non è un caso che il termine ipocrisia venga dal termine greco usato per dire *il lavoro dell'attore*. L'attore è l'ipocrita. L'attore è colui che si mette una maschera, come avveniva nel teatro greco, e rappresentava un ruolo che non era suo; recitava, si mostrava, ma per assecondare quello che gli avevano chiesto. Non è veritiero l'attore.

Nel capitolo 12 del Vangelo secondo Luca [al v. 1], Gesù mette in guardia dal lievito dei farisei che è l'ipocrisia, del farsi vedere per quello che non si è. Quando uno usa un'immagine per ottenere un proprio scopo, ecco che quella immagine diventa un omicidio nei confronti della comunità d'amore, dentro la quale più sei inserito.

## **3. generosità limitata**

Ma c'è anche un **secondo nemico o pericolo**, è quello di mettere **un limite al**

**dono e alla generosità.** Noi in casa siamo chiamati a donarci, a dare la parte migliore di noi stessi, a offrire. Lo dice anche Gesù che *“Non c'è amore più grande di chi dà la vita per coloro a cui vuole bene”* (cfr. Gv 15,13). Uno deve dare il meglio, deve *“essere gratis”*, deve essere *“assoluto”*, appunto, *“senza limitazioni”*. Eppure, qualche volta, noi mettiamo dei limiti. Mettiamo dei limiti perché così ci assicuriamo una via di fuga e quando siamo stanchi possiamo andarcene... e allora condizioniamo la nostra generosità, il nostro darci: *“Ti faccio questa cosa se...”*, *“mi offro in quello che mi chiedi soltanto se...”*. Oppure: *“Mi impegno fino a...”*, *“Do il meglio di me stesso, ma fino a un certo punto...”*. O, qualche volta, come mi capitava quando magari avevo a che fare con qualche educatore, che diceva *“Già ti do questo tempo, ho anche un'altra vita io!”*, Come se il dono fosse una sorta di elemosina, soltanto un dare tanto per mettere a tacere la coscienza e nient'altro. No, **il dono è la gratuità assoluta.**

C'è il pericolo di impegnarci e di legare il nostro dono ad un tornaconto, a una bella immagine per fare bella figura, Oppure il nostro dono può essere offerto semplicemente *perché* lo fanno, o se lo fanno, anche gli altri. Allora, quando vediamo gli altri fare il bene, bene; ma se non lo fanno, *“Perché devo farlo io? Perché devo impegnarmi io?”*.

### **Alcuni esercizi**

Davanti a questa pagina vorrei offrirvi **alcune domande:**

La prima domanda: io **sono sempre fedele alla parola data**, mantenendo gli impegni piccoli o grandi che mi sono preso? Oppure sono facile a cambiare, ad accorciare per un interesse personale?

La seconda domanda: **preferisco criticare e giudicare** dicendo che nel mondo non ci sono più gli onesti, tutti sono ladri, tutti sono ipocriti e allora anch'io mi adeguo e faccio così, **oppure**

**preferisco guardarmi e decidermi, io, per primo, per l'onestà e il bene?**

E poi come **gesto concreto**, al di là di compiere un gesto generoso nei confronti di qualcuno con cui condivido spazi della casa, in questo momento ti invito a **rileggere una pagina di Vangelo**: al capitolo 6 del Vangelo secondo Matteo, i versetti 1-18 [li troviamo qui sotto], dove Gesù mette in guardia dall'ipocrisia e ti chiede di fare dei gesti semplicemente perché sono gratis e non perché ti devi far vedere da qualcuno.

## Lettura del Vangelo secondo Matteo

(c. 6)

<sup>1</sup>State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. <sup>2</sup>Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>3</sup>Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, <sup>4</sup>perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

<sup>5</sup>E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>6</sup>Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

<sup>7</sup>Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. <sup>8</sup>Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

<sup>9</sup>Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,

sia santificato il tuo nome,

<sup>10</sup>venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà,

come in cielo così in terra.

<sup>11</sup>Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

<sup>12</sup>e rimetti a noi i nostri debiti

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

<sup>13</sup>e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

<sup>14</sup>Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli

perdonerà anche a voi; <sup>15</sup>ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

<sup>16</sup>E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. <sup>17</sup>Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, <sup>18</sup>perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.